

UN PRESEPE NEL DESERTO

di Gianfranco Oliva

Durante il periodo di permanenza nel cantiere di El Kroub (1979-1980), nei pressi di Constantine in Algeria, ove si stava realizzando un grosso deposito di prodotti petroliferi, assieme agli altri residenti italiani, tutti i venerdì, giorno festivo, eseguivamo delle



puntate a livello di tocca e fuggi, in quei luoghi rappresentativi e caratteristici della storia del paese che ci ospitava: Timgad, l'antica Thamugas romana (Foto1), Tiddis avamposto militare romano a pochi chilometri da Constantine (Foto 2), Annaba, l'antica Ippona che ha dato i natali a S. Agostino ecc. ecc.

La comitiva era la più variegata, dal carpentiere all'ingegnere.

Non ci eravamo trasformati, di botto, in cultori delle antichità; ma la mancanza di

quelle opportunità di svago (passivo) di cui disponevamo (e tuttora disponiamo) in Italia, mi riferisco principalmente alla televisione, ci faceva apprezzare aspetti che mai ci colpirebbero nel vivere quotidiano del nostro habitat preconfezionato.

Ma il pallino di tutti era rappresentato dal poter visitare la tanto declamata "Pentapolis" mozabita costituita da cinque città: Ghardaia, Melika, Beni Izguen, Bou Noura ed El Atteuf, patrimonio protetto dall'UNESCO.

Bisognava spostarsi verso Sud nella valle del wed M'zab, nel deserto del Sahara, per circa settecento chilometri dal nostro luogo di residenza; non poteva essere la meta di una gita festiva di un solo giorno e, nell'attività di un cantiere estero, risultava praticamente impossibile disporre di un



periodo prolungato per dedicarlo ad una escursione di tal genere, a meno di non sfruttare il periodo di ferie: ma quelle, attese fino allo spasimo, andavano consumate in Italia.

L'occasione arrivò per me nell'Agosto del 1980.

Io ed il Geom. Grasso, oggi scomparso, effettuammo una serie di verifiche tecniche nel nord del Sahara, al fine della acquisizione da parte della nostra società, di alcune commesse per la costruzione di stazioni di pompaggio per il gas naturale.

Dino Grasso era un veterano di lavori esteri, mentre io ero alla mia prima esperienza, anche a riguardo di cantieri di quelle dimensioni.



Partendo da El Kroub, percorremmo in tre giorni , con una Fiat 128 , circa 1500 km su strade abbastanza efficienti, toccando tutta una serie di centri abitati dislocati nel deserto e distanti l'uno dall'altro decine se non centinaia di chilometri .



Il paesaggio , di tipo mediterraneo , nella zona di cantiere, si andava trasformando gradualmente , man mano che ci trasferivamo verso Sud ; dapprima , incrociammo zone montagnose prevalentemente rocciose ove la vegetazione si diradava sempre più .

Nel seguito , per chilometri lungo l'arteria, disposte a vista d'occhio , le uniche costruzioni erano le torrette di avvistamento della Legione straniera , residui dell'epoca coloniale francese .

Quindi , il deserto ; un altopiano con altitudine all'incirca di cinquecento metri sul livello del mare ; chilometri e chilometri percorsi su un rettilineo infinito e per orizzonte una costante linea di separazione fra la sabbia ed il cielo. Le fisionomie degli abitanti , mutavano nel prosieguo del viaggio:dai tratti somatici del Nord simili ai nostri , a quelli sempre più simili ai Tuareg del Sud,i mitici uomini blu.

Anche il modo di vestire,caratterizzato da lunghi

camicioni, contrastava con le nostre idee convenzionali dell'abbigliamento .

Lungo il percorso , frequentemente , si osservava il fluire di un velo di sabbia trasportato dal vento , ed in alcuni tratti la strada stessa risultava interrotta da piccole dune , in vista delle quali , necessitava rallentare superandole con attenzione al fine di evitare di rimanere bloccati.

Su una di queste , individuata all'ultimo istante , la macchina , condotta dal sottoscritto, fece una lunga pattinata sulla sabbia.



Lungo la strada per Hassi Messaoud , uno dei luoghi più importanti di estrazione dell'intera Algeria,bisognò fare dietro front,in quanto una lunga fila di automezzi,per lo più autotreni, si era formata a causa di una duna di consistenti dimensioni.

Ripreso il viaggio,dopo circa 180 km di deserto,la strada,iniziò a discendere lungo una vastissima depressione del terreno,che a vista,risultava essere di parecchi chilometri quadrati e di colpo,

comparve la veduta straordinaria che immediatamente immortalai nell'immagine di seguito .



Avevamo raggiunto la valle dello wed M'zab , l'antico corso d'acqua .

E' ovvio che la foto non può assolutamente rendere la sensazione provata : i colori , l'immensa oasi con un palmeto di circa un milione di palme,ma,principalmente,il silenzio !

In primo piano , Ghardaia e sullo sfondo , altre due delle quattro rimanenti città della "**Pentopolis**" .

La storia di questo insediamento ebbe origine attorno all'anno mille,quando gli Ibaditi,i cosiddetti "**protestanti dell'Islam**",una setta del gruppo dei Kharigiti (gli "Uscenti) , corrente scismatica dell'Islam sorta nel VII secolo a seguito delle lotte di successione del profeta Maometto,perseguitati in ogni luogo,sfuggirono alle lotte di potere dei musulmani dell'Africa del nord, rifugiandosi nella valle dello wed M'zab , all'epoca remota e disabitata.



Fondarono , inizialmente El Atteuf , la decana (1011-1012 ?),quindi Bou Noura (1046-1048?),Tafilalt (1050) , Ghardaia (1053) , Melika (1124) e quindi Beni Izguen,la città santa (1347) intorno al nucleo originario di Tafilalt .

Ogni città insiste su una collinetta rocciosa,circondata a valle da solide mura;quando quest'ultima,nel tempo, risultava ormai satura di costruzioni , si fondava un nuovo insediamento.

La struttura della città è caratterizzata dalla moschea disposta nel punto più alto , da cui spicca il minareto avente la particolare forma di piramide tronca .

Le abitazioni disposte a cerchi concentrici , seguono una rigida gerarchia sociale : annesse alla moschea , quelle dei religiosi , quindi i notabili , gli artigiani e quindi , a ridosso delle mura , quelle dei commercianti "**onde disgiungere le attività profane dalla fede**" .

In effetti , si ripropone la struttura dei nostri centri abitati medievali:la chiesa in sommità e,scendendo,le abitazioni afferenti alle stesse figure sociali di cui sopra .

E' interessante notare , che queste due forme urbanistiche , si sono sviluppate contemporaneamente , nello stesso periodo storico , a migliaia di chilometri di distanza e per di più , mentre nelle nostre realtà , bene o male l'interconnessione fra varie culture esisteva , in questa valle , gli ibaditi , oggi mozabiti dal nome del territorio , hanno vissuto per secoli in quasi completo isolamento .

Onde illustrare brevemente dette caratteristiche urbanistiche si riporta un passo del saggio di Alberto Arecchi : ***M'Zab – Ghardaia , Un sogno di vita e di architettura***” facilmente reperibile sul web :

“Lo schema urbano è denso, il rapporto tra spazi costruiti e superfici libere è molto alto.

La moschea domina sempre la città.

È una costruzione grande e importante, non solo per il suo valore sociale e religioso, ma per le sue stesse dimensioni, visibili da lontano, perché sta sul culmine dell'aggregato e il suo minareto svetta verso il cielo.

Le costruzioni annesse : medersa (scuola coranica) , biblioteca,ecc. costruiscono un complesso intorno ad essa: il centro spirituale, ma anche sociale della città.

Per il resto, gli spazi pubblici della città sono strette vie, appena allargate per permettere l'esistenza di qualche pozzo, di qualche albero.

Non di rado, esse corrono in porticato , coperte dal piano superiore delle case, in modo da riparare meglio dal sole.

Panchine in muratura, lungo i muri delle case, servono da luoghi di riunione di vicinato.

Ricordiamo le regole urbanistiche fondamentali :

- *nessuna casa deve portare ombra a quella del vicino: il sole è sempre apprezzato e cercato.*
- *Questo principio di base limita l'altezza delle case e può condizionare la forma dei tetti.*
- *Un'altra regola fondamentale, sempre rispettata, è che da nessuna casa si deve avere la possibilità di guardare dentro un'altra.*
- *L'intimità è preservata al massimo grado. Le terrazze sono cinte da muri più alti dello sguardo (almeno m 1,50 dal pavimento).*

Quando però la prima regola non consente di alzare i muri della terrazza, i luoghi più alti non sono accessibili agli uomini, ma sono riservati esclusivamente alle donne (e ai bambini piccoli).

Le donne passano così dall'una all'altra e da una casa all'altra riescono a muoversi nella città, sottraendosi agli sguardi degli uomini .

Le facciate si somigliano tutte nella loro nudità e nessun segno di distinzione o di ricchezza è visibile all'esterno”.

I suddetti criteri hanno rappresentato un modello di studio per moltissimi urbanisti ed architetti di fama mondiale compreso **Le Corbusier** , che , soggiornandovi negli anni trenta, prese spunto per la sua “architettura a misura d'uomo” .

E proprio dalla moschea di **Sidi Braim** ad El Ateuf , Le Corbusier si ispirò per la realizzazione della cappella di **Notre Dame du Haut** a Ronchamp (Francia) .

Le immagini di seguito proposte mostrano le due opere ; le feritoie,le nicchie e le curvature delle pareti , rappresentano un elemento comune fra le due costruzioni .



Moschea di Sidi Braim ad El Ateuf

Cappella di Notre Dame Du Haut a Ronchamp

Il sottosuolo della vallata è una immensa riserva di acqua .

Il corso dell'antico fiume , il *wed* , è perennemente in secca ; ad intervalli di due o tre anni , si verificano piogge della durata di qualche ora , che ne provocano la piena e quest'ultima viene assorbita nel sottosuolo lungo il corso .

In novecento anni di storia , sono stati realizzati centinaia di pozzi artesiani (si parla di settemila) a volte profondissimi e dighe di sbarramento tali da sfruttare le rarissime piogge; ciò ha permesso la realizzazione nel tempo dell'immenso palmeto e di innumerevoli orti e giardini ove la produzione di ortaggi è oggi diventata intensiva .

Questi essenziali cenni storici , necessitavano al fine di poter maggiormente percepire l'essenza di questi luoghi ; di più non mi potrei dilungare per la semplice ragione che faccio un altro mestiere .

Per chi vuole approfondire l'argomento , sono molteplici i siti a riguardo , italiani e non .

La nostra cultura , la nostra formazione , ci fa immediatamente associare alla vista di un antico agglomerato di case , magari arroccato su un costone , quella immagine familiare comune alle tradizioni prevalentemente meridionali : il "**Presepe**".

Ebbene , io quel giorno , di fronte a Ghardaia ed alle altre città della "**Pentopolis**" , ho avuto quella sensazione e l'ho sempre esternata ogni volta che raccontavo di questo viaggio : "**un presepe nel deserto**".

Forse un po' diverso dalle nostre icone , ove le casette di cartone risultano simili a quelle di pietra dei nostri borghi , di colore grigio e non colorate come quelle di Ghardaia .

Nelle due immagini di seguito,ho voluto accoppiare a Ghardaia un altro "**Presepe**" naturale,non solo distante migliaia di chilometri ma anche diverso nella storia e nelle tradizioni :



Navigando sul web , ho recuperato qualche notizia più attuale di quelle ormai sfuocate che conservo dopo tanti anni .

Già allora , la **“Pentopolis”** era rinomata meta turistica , con tanto di aeroporto ed alberghi di prima categoria .

Oggi , spiccano sulle case arroccate sulle colline , le antenne paraboliche .

Al di fuori della cinta delle mura , si sono moltiplicati gli edifici a carattere intensivo, modello alveare, struttura tipica di questi paesi in espansione, con conseguenti gravi problemi urbanistici .

La sala del consiglio degli anziani di Guardaia, che a detta di Le Coubusier, rappresentava **“una delle più belle costruzioni del mondo”** è stata rifatta con materiali moderni e struttura a telaio in cemento armato, lontana dagli antichi schemi tradizionali che utilizzavano la calce, la sabbia ed il gesso .

La nuova produzione agricola intensiva, ha fatto abbandonare i sistemi tradizionali di irrigazione sostituendoli con moderni metodi di pompaggio .

L'adozione dell'acqua corrente nelle case, segno di evoluzione e di progresso, ha creato non pochi problemi per lo wed M'zab, che, rilevo , si è trasformato in un grosso collettore

fognario a cielo aperto e trattandosi di un antico corso senza sbocco, la portata , scomparendo nel sottosuolo, va ad inquinare la sottostante immensa falda .

Riporto una nota anch'essa intercettata sul web :

“Il Mozab riempie il cuore, ma non il portafoglio”, mi spiega il mio amico Salem, “un vero mozabita praticante”, come ama definirsi: indossa il sarouel, tipico pantalone dal taglio sgraziato prescritto dalla moschea, passa le giornate a leggere il Corano e a pregare, ma ogni tre mesi lascia il Mozab per curare i propri interessi nel nord del Paese: “Ad Algeri gestisco una catena di negozi di tessuti: i tappeti di Ghardaya sono pregiati, la gente ne va pazzo”, mi dice con orgoglio.

Presto Salem sbarcherà in Europa, aprirà una drogheria in un centro commerciale di Parigi. “Certo sarò costretto a viaggiare molto” - commenta - “Ma quando arriverà Internet potrò controllare le mie attività senza muovermi, restando comodamente qui a pregare e a curarmi della famiglia”: per i mozabiti è un gioco coniugare rigorismo religioso, modernità e affari.

Tutto il mondo è paese.

Sicuramente è il caso, ormai, di inserire nei nostri presepi, oltre alle statuine rappresentanti i vari mestieri (il fabbro, il pastore, il panettiere) ed alle casette , anche un piccolo modellino di impianto di depurazione .